

Il Cinquecento per l'Italia del Nord fu un secolo spiritualmente molto vivace, attraversato da istanze riformatrici – tanto intra quanto extra ecclesiali – che investivano tutta la popolazione

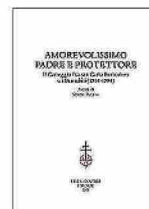
Chiesa / Tra Borromeo e i chierici di San Paolo si instaurò una collaborazione basata sulla forte comunione di intenti, testimoniata dalle lettere

San Carlo e i barnabiti: un'alleanza elettiva

**MAURIZIO
SCHOEPFLIN**

Fondati nel 1533 dal cremonese Antonio Maria Zaccaria, canonizzato da papa Leone XIII nel 1897, i Chierici regolari di san Paolo sono passati alla storia con l'appellativo di barnabiti, derivato dal fatto che la chiesa milanese di San Barnaba fu la loro prima sede. In breve tempo, l'ardore cristiano che li animava si impose all'attenzione del popolo e dell'autorità ecclesiastica, a tal punto che, quando fece il suo ingresso nella diocesi ambrosiana, Carlo Borromeo rimase impressionato molto positivamente dalla giovane Congregazione e stabilì con essa un rapporto che durò sino alla sua morte nel 1584, producendo ottimi frutti, come afferma lo stesso arcivescovo scrivendo al duca di Mantova quanto segue: "Sono a me di molto aiuto nel governo di questa mia Chiesa con la esemplare loro vita, con le confessioni, prediche, ed altre giovevoli e pie opere". Una testimonianza viva ed edificante di questa feconda relazione che legò San Carlo e i Chierici Regolari di

San Paolo ci viene offerta dall'ampio volume *Amorevolissimo padre e protettore. Il carteggio fra san Carlo Borromeo e i barnabiti (1568-1584)*, curato da Sergio Pagano, Prefetto Emerito dell'Archivio Apostolico Vaticano. Ben presto, i religiosi di San Barnaba si guadagnarono l'appellativo di *coadiutores episcoporum* che, per quanto riguarda i rapporti con san Carlo, si manifestò al massimo grado. Infatti – afferma Pagano – egli li considerò «validi soggetti per missioni di predicazione (agli eretici), di riforma dei monasteri (maschili e femminili), addirittura di riforma dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (di cui il Borromeo era protettore), di direzione di seminari, di collegi, di incarichi diplomatici veri e propri alle corti dei principi, di impegno più particolarmente culturale». Il carteggio fa emergere persone e vicende che per un verso provano l'altezza spirituale e la saggezza dell'arcivescovo e per un altro attestano la grande ammirazione e la fiducia che nei suoi confronti nutrono i diversi interlocutori, ricambiati a loro volta dalla sua benevolenza e dalla sua stima. A questo riguardo, è opportuno



Sergio Pagano (a cura)
**Amorevolissimo
padre e protettore**
*Il carteggio
fra san Carlo Borromeo
e i Barnabiti
(1568-1584)*
Olschki Pagine 454
Euro 70,00

ricordare la figura di Carlo (al secolo Giovanni Francesco Bascapè (1550-1615), che si fece barnabita e fu vescovo di Novara, al quale si deve una fondamentale biografia del Borromeo. Tra i due, come fa notare Pagano, si venne a creare un legame «stretto e continuo e si direbbe quasi "istintivo"», che si palesa appieno nelle sessantasei lettere che si scambiarono fra il 1579 e il 1584. Inoltre Pagano sottolinea la particolare attenzione che san Carlo manifestò nei riguardi della preparazione culturale dei barnabiti, messa in rapporto soprattutto con la necessità di dare una solida formazione ai novizi.

Molto interessante è la parte del carteggio riguardante le angeliche, la congregazione femminile istituita dalla contessa Ludovica Torelli di Guastalla e dallo stesso Zaccaria; verso la giovane famiglia religiosa il Borromeo manifestò sempre vicinanza e stima sincera, considerandola un ottimo esempio di vita monastica. Curato con grande perizia, questo carteggio rappresenta la testimonianza viva di una bella pagina di storia della Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA